

Extracomunitari. Servizi alla persona, edilizia, agricoltura: in 200mila hanno trovato un posto

Immigrati, raddoppio in 10 anni

Dossier Caritas: con 3 milioni l'Italia al terzo posto in Europa

Marco Ludovico
ROMA.

Da tre a sei milioni: in Italia gli immigrati regolari raddoppiaranno in dieci anni. Alla presentazione del dossier Caritas, il premier Romano Prodi ha rilanciato la riforma della cittadinanza. Ma il tema infiamma lo scontro politico e ieri la maggioranza ha rischiato di andare sotto al Senato su una mozione di Alfredo Mantovano (An) che si voterà oggi.

Le cifre della Caritas

Con un ritmo di 300mila nuovi ingressi regolari — oggi in totale sono 3.035.000 — l'anno, l'Italia supera, in percentuale, gli Stati Uniti e si colloca al terzo posto in Europa dopo la Germania (7.287.980) e la Spagna (3.371.394). Ogni 10 stranieri, 5 sono europei (soprattutto albanesi e ucraini), due africani, due asiatici e un americano. Nel 2005 sono nati 52mila bambini da genitori stranieri, che hanno inciso per il 9,4% sulle nuove nascite. La Lombardia ospita quasi un quarto del numero complessivo di immigrati, mentre Roma e Milano detengono, rispettivamente l'11,4% e

il 10,9% della popolazione straniera. Al Nord si trova il 59,2% degli stranieri, al Centro il 27% e al Sud il 13,5%. Oggi, inoltre, un occupato ogni 10 è straniero. Ogni anno si inseriscono nel mondo del lavoro quasi 200mila immigrati. Lo scorso anno sono stati 727.582 i nuovi assunti. I settori maggiormente coinvolti: collaborazione familiare, servizi di pulizia, edilizia e agricol-

POLEMICHE POLITICHE

Prodi rilancia la riforma della cittadinanza: bisogna ridurre i tempi di attesa

Contro il Governo le proteste della Casa delle libertà. Sono 130.969, poi, i cittadini stranieri titolari d'azienda, con un aumento del 38%. Da sottolineare che il 49,1% degli immigrati sono cristiani (circa un milione e mezzo), il 33,2% a musulmani (un milione), il 4,4% è legato a religioni orientali.

Nel 2005 l'efficacia degli allontanamenti dalle frontiere italiane è stata una delle «più basse degli ultimi anni»: le persone effettivamente rimpatriate sono state il 45,3% di quelle che

hanno ottenuto il provvedimento di allontanamento, contro il 56,8% dell'anno precedente. Ma, secondo la Caritas, tra 15 anni, i lavoratori italiani giovani (entro i 44 anni) diminuiranno di 4,5 milioni e senza stranieri «sarebbe un disastro».

L'accelerazione di Prodi

Secondo il premier, per ottenere la cittadinanza italiana «bisogna ridurre gli anni di attesa e se poi il Parlamento vorrà mettere 6 mesi o un anno in più — di quanto previsto dal disegno di legge del Governo, cioè 5 anni anziché gli attuali dieci — non è su questo che il Governo si impunterà». Prodi ritiene importante riconsiderare le modalità di ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro: bisogna, dice, «reintrodurre la figura dello sponsor, preferibilmente istituzionale, come associazioni, categorie, enti locali e sindacati» per garantire i nuovi ingressi di immigrati anche senza un contratto. L'immigrazione, ribadisce, «è una grande opportunità nazionale» e occorre «stabilire quote d'ingresso realistiche e passare da una programmazione annuale a una triennale». Obietta l'ex mini-

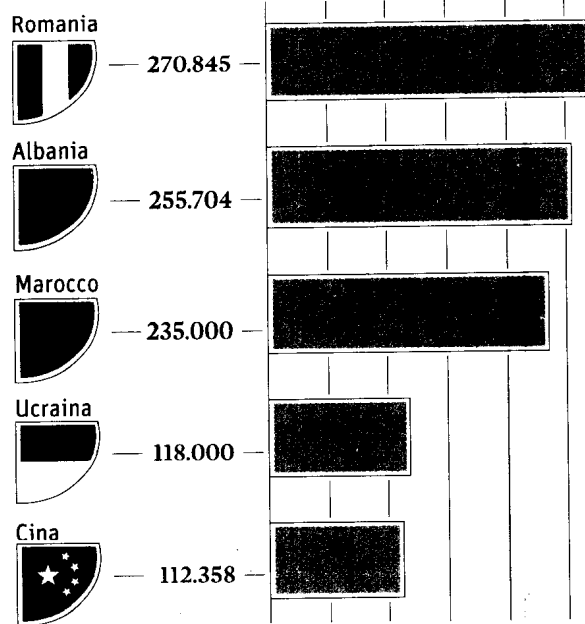
stro dell'Interno Beppe Pisanu (Fi): «Con l'abolizione dei respingimenti individuali alla frontiera, la sanatoria realizzata attraverso il rigonfiamento del decreto flussi, gli annunci

sconsiderati sulla liberalizzazione degli ingressi e sulle cittadinanze facili, si stanno incoraggiando le forme più convulse, ingovernabili e pericolose di immigrazione regolare e clandestina. La situazione — avverte Pisanu — si è fatta allarmante. C'è da sperare che i ministri più avveduti, come D'Alema e Amato, intervengano prima che sia troppo tardi».

Proteste contro il Governo arrivano anche dalla Lega e da An. Osserva tuttavia il vicepremier D'Alema che lo scorso Governo ha svolto «una politica miope, irresponsabile e doppia, alimentando uno spirito xenofobo ma consentendo anche l'immigrazione clandestina». Aggiunge il sottosegretario al Viminale Marcella Lucidi (Ds): «Dobbiamo rispondere al senso lecito di inquietudine riducendo le sacche di clandestinità e facendo emergere gli aspetti positivi dell'immigrazione».

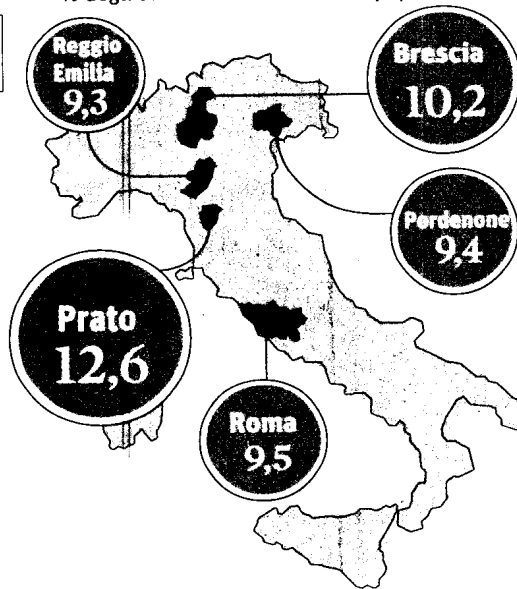
Rumeni e albanesi in testa alla classifica degli stranieri

LE COMUNITÀ



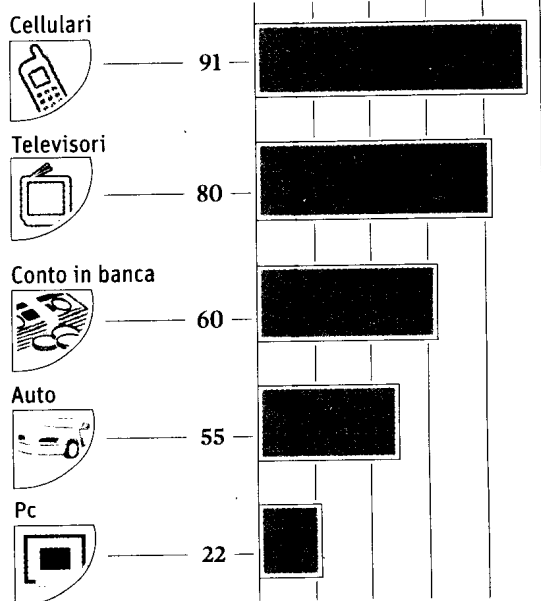
LE PROVINCE PIÙ ETNICHE

% degli stranieri sul totale della popolazione



I CONSUMI

% di immigrati



Caritas e Migrantes hanno presentato l'annuale studio sugli stranieri. Il fenomeno è in crescita:

sono più di 3 milioni, pari al 5,2% della popolazione. Lavoro: benché più istruiti vengono pagati la metà

Otto immigrati su dieci soddisfatti di come vivono

Il loro tenore di vita è migliorato: il 15% ha comprato casa, il 55 l'auto, il 91 il cellulare e il 60 ha un conto in banca. Uno su cinque vorrebbe votare, ma per molti nostri connazionali restano criminali

DA ROMA LUCA LIVERANI

Mediamente più istruiti degli italiani, ma pagati la metà. Indispensabili per l'economia, come per il saldo demografico. È il popolo degli immigrati stranieri in Italia, una presenza multiforme, in crescita costante e rapida ma strutturale - oltre 3 milioni - e radicata - 1,2 milioni i potenziali aspiranti alla cittadinanza - che sta tenacemente realizzando il suo progetto di progresso sociale: su 10 si dicono soddisfatti in 8, in 7 mandano i soldi in patria, 5 comprano l'auto, più di uno la casa. Ma per 4 italiani su 10 sono più o meno criminali, anche se non delinquono più di noi. Puntuale anche quest'anno il XVI *Dossier statistico 2006* sull'immigrazione, redatto da Caritas e Migrantes, arriva a raccontare con lucidità e rigore scientifico un fenomeno epocale. Senza nascondere le ombre, ma svelando le molte luci. E soprattutto indicando i «contesti anticipatori» che suggeriscono l'immigrazione di domani. A illustrarlo, assieme ai vertici della Caritas italiana, il coordinatore dello staff di ricercatori del dossier Franco Pittau, presente il premier Prodi **Soccorso demografico.** Il contesto europeo dunque è quello di un continente che nel 2050 perderebbe 58 milioni di abitanti, se non ci fosse l'ingresso degli immigrati, oltre 26 milioni su 457 milio-

ni di europei. Il calo più grave proprio in Italia: meno 5 milioni. Ma i nuovi residenti sono tanti: 3 milioni 35 mila, tenendo conto dei minori e dei permessi di soggiorno in corso di rinnovo, cioè il 5,2% della popolazione italiana. Un dato in linea con l'Europa: 9% in Germania e Austria, 8% in Spagna, 5% in Gran Bretagna e Francia. «Nel prossimo futuro deve essere messo in conto un aumento ancor più rilevante - commenta Pittau - co-

me hanno dimostrato le 485 mila domande di assunzione presentate a marzo» per il decreto flussi da 170 posti, un terzo delle necessità. Realistico un impatto di almeno 300 mila l'anno». Ogni 10 stranieri 5 sono europei, 2 africani, 2 asiatici e 1 americano. Trenta anni fa erano euro-americani 9 su 10. Multireligiosa: cristiani il 49,1%, musulmani il 33,2%, di religioni orientali il 4,4%. Il 5,2% della popolazione significa uno ogni 19 italiani. Molte province hanno però tassi di tipo "tedesco": Prato 12,6%, Brescia 10,2, Roma 9,5, Treviso 8,9, Firenze 8,7. Alle città di Roma (11,4%) e Milano (10,9%) il primato. Molti arrivano, molti nascono: 52 mila nel 2006, il 9,4% delle nascite. La fecondità media delle straniere è di 2,4 figli a donna, il doppio delle italiane, (4 per le marocchine, 1,7 per polacche e romene).

Oggi studenti, domani cittadini. Ed è una presenza radicata: già 1 milione 200 mila gli stranieri che hanno maturato i 5 anni di regolare soggiorno richiesti dal ddl del governo sulla cittadinanza. I bambini vanno a scuola: 424 mila sui 586 mila minori, il 4,8% del totale (6% nelle primarie). Province anticipatrici con l'8 o il 9% in Umbria, Lombardia, Veneto, Marche, anche il 12% a Mantova, Piacenza e Reggio Emilia. Scarsa la presenza nelle università: solo 38 mila stranieri sui 2,3 milioni di studenti esteri nel mondo, quando in Gran Bretagna o Francia gli universitari stranieri sono il 10/12%.

Un lavoratore su dieci. Sono quasi un milione 764 mila gli occupati stranieri sul totale di 17 milioni 399 mila, ma incidono per un sesto sulle nuove assunzioni: 727 su 4 milioni 575 mila nel 2005. Indice anche di una

grande, forse eccessiva mobilità. Per il 9,2% nell'agricoltura, 27,4 nell'industria, 16,1 servizi alle imprese, 13,6 costruzioni, 11,9 alberghi e ristoranti, 10,2 famiglie. Il livello di istruzione è mediamente più alto di quello degli italiani. E cresce l'imprenditoria straniera con oltre 130 mila titolari di azienda: edilizia e commercio, soprattutto, in prima fila senegalesi (19,3%), egiziani (11,9), algerini (10,5) indiani (7). Come in tutta Europa, anche in Italia guadagnano meno, mediamente la metà degli italiani, anche per colpa della discontinuità del lavoro. Molto attivi nel sindacato: 526 mila

gli stranieri iscritti sui 5 milioni 776 mila.

L'integrazione possibile. Nonostante tutto, 8 immigrati su 10 ritengono di avere migliorato la propria vita in Italia: il 91% ha il cellulare, l'80 la tivù, il 75 invia rimesse in patria, il 60 ha il conto in banca, il 55 un'auto, il 22 il computer. E il 12/15%, 506 mila stranieri, ha comprato casa, 116 mila nel 2005.

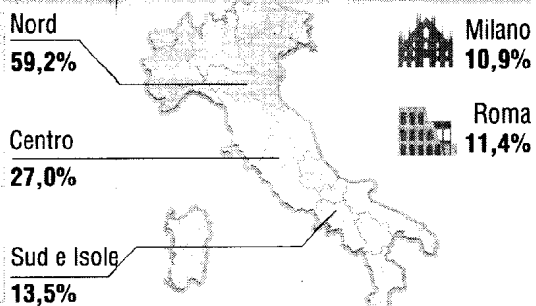
L'integrazione problematica. In 6 su 10 vorrebbero il diritto di voto, 1 su 5 è preoccupato per casa e lavoro. Non mancano gli episodi di razzismo: l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) presso il ministero delle Pari opportunità ha raccolto 867 segnalazioni, per il 37,6% da africani. Il 28,4% sul lavoro, il 20,2 per la casa. E il 40% degli italiani ritiene che gli immigrati siano più coinvolti nella criminalità, percentuali più alte in Germania e Gran Bretagna. Su 549 mila denunce contro persone note nel 2004 il 21,3% erano contro stranieri. In realtà gli immigrati residenti incidono solo per un decimo sulle denunce, «con un tasso di delinquenza - dice Pittau - inferiore a quello degli italiani».

La fotografia

I numeri

- 3.035.000** Gli immigrati regolari in Italia nel 2005
- 5,2%** L'incidenza sulla popolazione italiana
- 586 mila** I minorenni (un quinto degli stranieri)
- 52 mila** I figli di immigrati nati in Italia nel 2005 (il 9,4% delle nuove nascite)
- 1.763.952** I lavoratori extracomunitari (1 occupato su 10)
- 1.200.000** Hanno maturato cinque anni di soggiorno

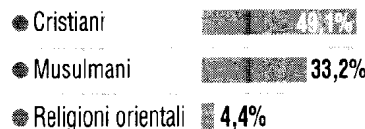
Dove vivono



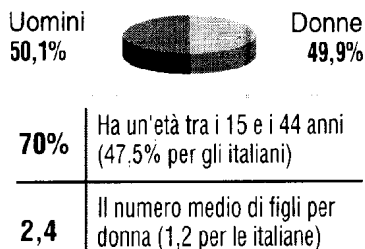
La provenienza



La religione



L'identikit



Prodi insiste: cittadinanza in cinque anni

«Ma non è sui sei mesi in più che il governo si impunterà» Pisanu (Fi): si dimentica il problema della sicurezza

DA ROMA

La cittadinanza come esito naturale dell'immigrazione. E poi lo sponsor e il permesso temporaneo per la ricerca del lavoro, il bonus bebé senza discriminazioni, la riduzione dei costi per le rimesse all'estero. Romano Prodi sceglie l'affollata platea del teatro Don Orione, ad alto tasso di immigrati, alla presentazione del Dossier 2006 di Caritas e Fondazione Cei Migrantes per tratteggiare la sua idea di politica dell'immigrazione. Raccogliendo consensi tra i presenti - sei volte è interrotto dagli applausi - e critiche fuori dall'opposizione di centrodestra, che annuncia barricate contro l'accelerazione dell'iter per la cittadinanza.

È la prima volta che un capo di governo partecipa alla presentazione del Dossier. «È un quadro vero - dice - con le ombre ma anche le grandi luci. Non solo un problema, ma anche una grande opportunità». In cima agli appunti che scorre c'è la cittadinanza, che «non è un discorso a sé, ma la conseguenza di una realtà, non solo un fatto etico o politico». Quindi «semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi d'attesa». Troppo pochi i 5 anni del progetto Amato? «È l'orientamento europeo, ma non è sui sei mesi o un anno in più che il governo si impunterà». Perché «se vogliamo che si comportino secondo le regole delle nostre comunità, debbono poter diventare cittadini».

Dunque «l'interfaccia dell'immigrato non deve più essere la questura, ma il comune». Ma c'è «da riconsiderare le modalità di ingresso nel mondo del lavoro, irrigidite in modo impressionante. Deve rientrare lo sponsor, preferibilmente istituzionale, di enti locali o categorie, perché può prestarsi ad abusi». Ma anche «il soggiorno temporaneo per ricerca di lavoro». In 30 anni si sono succedute sette sanatorie: «Se il sistema non fun-

ziona si aprono le dighe». Assurdo, sottolinea Luca Liverani il premier, che la metà degli immigrati oggi regolarmente presenti in Italia sia dovuta passare per l'irregolarità.

Un problema lo pone però la pressione dall'Est europeo. «Ho regolarizzato immediatamente i flussi dei paesi membri, ma per i nuovi membri, Bulgaria e soprattutto Romania, c'è un problema serio», perché altri membri dell'Ue non concederanno libertà di ingresso. Il contrasto dell'immigrazione clandestina «lo possiamo affrontare solo con l'Europa, perché è un problema continentale. E avviando il dialogo euro-africano».

Poi c'è l'esclusione dei figli degli immigrati

dal "bonus bebé": «Non stané in cielo né in terra». E sugli alti costi, anche il 9%, per inviare soldi in Patria, il governo interverrà: «Ho chiamato la rete delle banche, è intollerabile dover lasciare uno stipendio l'anno per le rimesse».

Ma l'approccio di Prodi solleva dure critiche nella Cdl. Per l'ex ministro forzista Beppe Pisanu «l'immigrazione non è solo una grande opportunità, ma anche una sfida temeraria alla nostra coesione sociale, alla nostra sensibilità civile, alla stessa organizzazione della sicurezza interna. Chiudere gli occhi significa assecondare la pessima politica di quei ministri che sottovalutano i problemi della immigrazione regolare e demoliscono sistematicamente tutte le barriere della Bossi-Fini contro l'immigrazione clandestina». Ancora più duro Maurizio Gasparri di An: «Incredibile che di fronte all'evidente emergenza immigrati Prodi ipotizzi di modificare i tempi

per la cittadinanza» incentivando «ulteriori sbarchi». L'immigrato deve «avere assimilato le nostre leggi, i nostri fondamenti culturali e valori. In molti casi anche 10 anni non bastano». E il leghista Giuseppe Leoni: «Gli islamici e gli altri extracomunitari fanno i figli, l'Italia gli aborti, tra 30 anni saremo islamizzati, e Prodi che fa? Riduce i tempi di cittadinanza».

IMMIGRATI & LAVORO

Su **17.399.586** assunti
1.763.952 è straniero

Stranieri assunti (in %)

9.2	in agricoltura
27.4	nell'industria
16.1	nei servizi alle imprese
25.5	in alberghi e ristoranti
10.2	presso famiglie

139.969 cittadini stranieri sono titolari d'azienda

526.320 sono iscritti ai sindacati



Sigalini: la politica s'ispiri a questi dati

«Devono servire da spunto per intervenire nei confronti di queste persone, bisognose di assistenza pastorale e socio-assistenziale»

DA ROMA
FRANCESCO ROSITANO

«Non può essere solo un'accozzaglia di numeri, cifre e tabelle. Ma deve dare qualche spunto

per intervenire nei confronti degli immigrati, bisognosi innanzitutto di essere assistiti, sia da un punto di vista pastorale che socio-assistenziale e della promozione umana». Monsignor Domenico Sigalini, segretario della Commissione migrazioni della Cei, intende così le finalità di un docu-

mento ormai storico come il "Dossier statistico immigrazione" realizzato dalla Caritas e illustrato ieri alla presenza del direttore nazionale, monsignor Vittorio

Nozza, e del responsabile della sezione romana, monsignor Guerino Di Tora. Dal documento emergono dati importanti come la costante crescita del numero di extracomunitari minorenni che svolgono un ruolo significativo per favorire l'integrazione dei propri genitori all'interno della cultura e delle tradizioni italiane. D'altronde, come fa notare Sigalini, i giovani in tenera età hanno meno difficoltà ad adattarsi e ad integrarsi con l'ambiente circostante trascinando in questo modo anche gli altri ed innescando importanti circoli virtuosi.

Per monsignor Sigalini è da questi risultati concreti che i politici dovrebbero partire, con un atteggiamento bipartisan e senza pregiudizi, per progettare una soluzione. E ha precisato: «Non ha senso continuare con uno spirito polemico e di rivalsa. Se prevalesse l'i-

deologia, il prestigio e protagonismo personale, la voglia ostinata e persino rabbiosa di spuntarla a tutti i costi sarebbe triste». A suo avviso la direzione da seguire sarebbe quella di un "nobile compromesso", che sacrifica le proprie convinzioni per perseguire uno scopo più alto come quello dell'integrazione. Un obiettivo che chiama in causa anche la Chiesa e la propria responsabilità pastorale ed educativa. Ma la Caritas già sedici anni fa si era accorta della necessità di trasmettere alle persone il valore dello scambio e dell'incontro tra culture di-

verse: per questo nel 1991 nasceva il progetto "Intercultura" per opera della sezione romana. «Intercultura - ha spiegato uno dei promotori del progetto, monsignor Guerino Di Tora - significa apertura di nuovi orizzonti e arricchimento reciproco, coinvolgimento, mediazione, dialogo con la differenza». Caratteristiche che molto spesso sono assenti dalla società. «Ma noi, ha concluso il responsabile della Caritas capitolina, non ci potevamo permettere di mancare l'obiettivo: avremmo tradito la nostra missione».